

L'incontro col Male di Pahor e Music, i due grandi italo-sloveni

In questo testo, Boris Pahor, scrittore sloveno di nazionalità italiana, racconta i suoi rapporti col pittore italo-sloveno Zoran Music.

Siamo ambedue nativi del medesimo territorio, lui dalla parte goriziana, io da quella triestina, che dopo la Prima guerra mondiale divenne la Venezia Giulia. Sloveni, nati con quattro anni di distacco come cittadini austro-ungarici.

In ogni modo, iniziata la guerra nel 1915, l'intelligente famiglia Music prevede la bolgia¹ in cui si sarebbe ridotta la regione e divenne esule. Né vi si ristabilì nel dopoguerra, poiché il periodo oscuro che con il fascismo annientò con le leggi e col terrore tutta la fiorente cultura e vita sociale slovena durò fino all'inizio del secondo conflitto. L'esordio del male lo si ebbe a Trieste, dove già nel 1920 fu data alle fiamme nel centro della città la Casa della Cultura slovena. Ed è proprio in quei paraggi che con Zoran ci incontrammo negli anni postbellici.

La prima volta che parlammo da soli fu a Lubiana, e discutemmo d'arte, credo a mia iniziativa, perché era l'epoca in cui dominava l'«École de Paris» ed io non ero, come non lo sono tuttora, per l'arte informale. Non è che non l'apprezzi, ma non mi soddisfa, mentre Zoran la accettava. Sebbene sapessi che era stato a Dachau, non sapevo dei suoi disegni. Lui controbatté alla mia affermazione che ciò che è importante è il corpo umano, adducendo il compito della fotografia, dato lo sviluppo di quella a colori. Là mi impuntai, ma credo di aver aggiunto che ero rimasto a Chagall e ci trovammo d'accordo che in fondo la cosa principale non è l'école ma la qualità dell'opera. Fu un non-incontro, perché non accennammo né lui né io a Dachau, sebbene fossimo rimasti segnati tutti e due e io ci fossi stato, a Dachau, perfino due volte. Succede spesso, quando si incontrano due ex deportati, di parlare di tutto all'infuori del Lager; è stato così anche durante l'incontro con Stéphane Hessel: in un'ora di dialogo non abbiamo detto nulla del Campo di Dora, che abbiamo ricordato solo con un abbraccio e col darci del tu.

Zoran poi l'ho seguito quando ce n'era l'occasione, l'ho ammirato alle mostre, scoprii i disegni di Dachau con immensa soddisfazione: un prezioso documento salvato e presentato da un grande artista. E poi quella era una testimonianza dei Campi per politici, dei «triangoli rossi», campi con più di tre milioni di morti. E fui contento di non aver accennato a Dachau durante l'incontro sul marciapiede di Lubiana; Zoran infatti aveva preso in considerazione i corpi, anzi i corpi distrutti, ridotti a carcasse, a covoni, a mucchi di carcasse, quindi avrebbe potuto dirmi che era normale mi dedicassi a motivi meno esigenti.

Fatto sta che da parte mia ci ho messo del tempo per poter descrivere in maniera appropriata e degna il mio passaggio nell'universo concentrazionario, e solo nel 1967 riuscii a testimoniare in un testo che intitolai *Nekropo la*, in sloveno, e che unisce il Campo di Dachau con quello di Struthof-Natzweiler sui Vosgi, di nuovo Dachau, Dora-Harzungen, Bergen Belsen.

Ecco che con *Nous ne sommes pas les derniers* Zoran Music torna sulla verità storica, proprio sottolineando che non si è affatto sicuri che i Campi non si ripetano. E questo è il valore maggiore della nuova serie di opere, che sicuramente si presenta con un valore artistico supremo. Questo per telefono glielo dissi, quando si parlò di un suo disegno per la copertina dell'edizione americana del mio libro a New York, il che non si realizzò poiché l'editore aveva un progetto suo.

Boris Pahor, *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011

¹ l'inferno



Zoran Mušič, «Nous ne sommes pas les derniers», 1970-76

6/ Rispondere alle domande

- Ritracciare quanto si apprende sul percorso biografico di Music.
- Cosa si impara sulla regione chiamata Venezia-Giulia?
- Cosa rappresentano le opere di Music?
- Di cosa parlano i libri di Panor?

4/ Tradurre da “Fu un non-incontro” a “col darci del tu”.

2/ Mettere al presente da “Zoran poi l'ho seguito” a “motivi meno esigenti”.

8/ Coniugare i verbi rispettando la concordanza dei tempi

Benché Music e Panor (essere) nati nello stesso territorio, non avevano la stessa nazionalità.

Nonostante si fosse esiliata nel 1915, la famiglia di Music (conservare) un legame molto forte con la patria.

Malgrado l'incendio della Casa della Cultura slovena a Trieste nel 1920, non tutti (capire) che il male fascista stesse iniziando.

Malgrado l'incendio della Casa della Cultura slovena a Trieste nel 1920, non tutti (capire) che il male fascista sta iniziando.

Nonostante (avere) pareri diversi, i due artisti si sono trovati d'accordo.

Nonostante (fare) esperienze simili, Hessel, Music e Panor non ne parlarono.

Benché Panor (volere) un quadro di Music in copertina, l'editore fece un'altra scelta.

Anche se i quadri della serie “Nous ne sommes pas les derniers” non (documentare) direttamente la vita nei Lager, sono ugualmente un'altissima testimonianza.